

Anno III — N. 137.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 4 Aprile 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Notizie di Partito

Circolo educativo « Avvenire »

La Commissione Esecutiva del Circolo Educativo « Avvenire » è convocata per stasera giovedì, alle ore 8 pomeridiane — negli uffici del Segretariato del Popolo di Sez. Avvocata.

Sguardo retrospettivo

I battenti di Montecitorio serrandosi hanno aperto una stranissima parentesi di riposo nella vita parlamentare italiana. Mentre l'Aprile feconderà col bacio del sole primaverile il polline del fiore ed i germi del vicino Fruttidoro, a udire i giornali ufficiosi, maturerebbero e sboccherebbero rigogliose le salutari riforme economiche e tributarie, per cui il presente ministero trovò tanto largo consenso di plauso nella parte democratica e liberale del paese.

Ma ecco che proprio invece all'indomani della chiusura del Parlamento il progetto finanziario, con tanta cura ammannito dal Wollemborg, dopo aver subite le defigurazioni e gli strappi dei commissari dei nove uffici, viene con un ultimo atto, gettato nel cestino. Invano i ministri del Tesoro e delle Finanze hanno maestrevolmente piegate le cifre del bilancio in modo che dessero la base giustificativa del progetto: la Commissione dei provvedimenti ha sgominato i calcoli sapienti del Ministero, ed ha dato patente d'ignoranza di contabilità di stato ai due ministri preposti alla azienda del paese.

Gli sgravi sul dazio consumo, pur muovendo dal concetto economico di alleviare la pressione tributaria delle classi inferiori, erano legati, come Prometeo allo scoglio, alla necessità suprema dell'equilibrio finanziario attuale: il pareggio e lo *statu quo* erano la preoccupazione comune del Ministero e della Commissione dei nove.

Questa riforma tributaria degli sgravi si agitava, per volere stesso del governo, entro le strettoie della proibizione assoluta di ogni efficace elevamento di tassazione sulle classi ricche. Se il Ministero fosse sorto con l'effettivo intento di democratizzare la nostra finanza, avrebbe dovuto preordinare la sua politica recente, manifestatasi attraverso l'ultima fase parlamentare, con indirizzo e con metodo radicalmente diversi.

Invece il governo ha concorso con la sua politica a dare colore di ragionato rifiuto al ripudio che la Commissione ha fatto degli aneliti sgravi wollemborgiani.

Ecco perchè noi riteniamo che quell'apparente conflitto che ora si manifesta tra il Gabinetto e la Commissione, che è indice della tendenza della maggioranza, sia più apparente che reale.

Uno sguardo retrospettivo gioverà a dare luce al nostro pensiero.

Che il bilancio in corso non dia un disavanzo che gravi di residui passivi l'anno finanziario imminente non è certo merito del presente ministero. D'altronde un deficit rappresentato dalle spese militari cinesi potrebbe anche esservi, se l'indennizzo, per una qualsiasi complicazione diplomatica internazionale venisse a mancare. Per contrario, che nel bilancio prossimo vi sia un rilevante accrescimento di oneri di 40 milioni è proprio in gran parte all'attuale gabinetto che se ne deve imputare la responsabilità. Il governo ha concorso positivamente e negativamente a creare la situazione finanziaria che ha fornito alla Opposizione la occasione e il motivo per rigettare i provvedimenti che effettivamente sarebbero produttivi di quei squilibri di bilancio che eufemisticamente i Wollemborg nascondono. E valga il vero. Il governo ha con la sua azione negato lo sgravio dei premi della marina mercantile, i quali concorrono a determinare gli

irrimediabili aumenti passivi della futura gestione. Ha mostrato l'incoerenza del suo programma riformatore, quando si è opposto, non pure di abolire, ma di alleviare quel vero gravame sul consumo che è il dazio doganale sui cereali.

Un programma che vuole epurare il bilancio dalle imposte indirette, non poteva per un motivo protezionistico inchinarsi dinanzi a questa forma indiretta d'imposta. Il governo ha inoltre mostrato nella recente discussione delle spese militari, da un lato la propensione e l'acquiescenza alle spese espansive, e dall'altra la niuna voglia di affrontare quel grande bagaglio di economie, che anche all'infuori di ogni rimutamento tecnico della difesa nazionale, può essere arrecato negli attuali ordinamenti dell'esercito. Infatti da vari settori si è chiesta la riduzione della ferma, il reclutamento territoriale, la semplificazione burocratica, ed infine, con mozione approvata, la riduzione delle pensioni militari col prolungamento del limite di età.

Ecco tutta una serie di larghe economie, a cui la Camera si è mostrata matura, e che il governo ha avuto il torto di non proporre e formulare.

I gravami del futuro bilancio, spostando l'equilibrio, hanno fornito occasione alla Commissione dei nove di rinnegare il disegno ministeriale. Tutto questo mostra l'estremo egoismo delle classi dominanti, che approvando la mozione Daneo, hanno manifestamente dichiarato di non volere compromettere il loro reddito, per l'attuazione della popolare riforma. Ma s'ingannerebbe — crediamo — chi la responsabilità volesse far cadere soltanto sulla Commissione e sull'opposizione parlamentare.

La riforma democratica tributaria ha bisogno, per essere attuata, d'una politica e d'un indirizzo ben più radicali: il programma del gabinetto Zanardelli-Giolitti non aveva la virtù del radicale coraggio.

Quando le proposte di sgravi sui consumi saranno cadute, noi guardando indietro per trarre lezione dal passato, potremo indicare quest'altra delusione come un aspro ammonimento per gli ottimisti della politica italiana.

Napoli nostra

È certo di somma difficoltà il tentare, nonché la descrizione e l'esame, il mero abbozzo delle condizioni generali in cui si svolge e vibra l'anima d'una grande città. Il *Folks-lore* è tra le indagini più complesse, quando vuole effettivamente penetrare l'intus del costume: altrimenti si risolve in una esteriorissima descrizione d'una speciale fisionomia sociale di questa o quella regione o città.

Ma pur rinunciando all'idea di giungere a colpire l'intimo viluppo che riannoda la vita multiforme d'una grande città come Napoli, un fugace esame delle sue più appariscenti manifestazioni fa balzare fuori, per tratti di estrema caratteristica, come in una figura opalina, le gigantesche sembianze di questa metropoli italiana, dallo stomaco immane, che quotidianamente assorbe una sensibile frazione della produzione nazionale, dall'anima satura di musica e di sdegni, di accidia e di epilettica impetuosità, dalla vita parassitaria, e sinistramente oscillante nella tragica incertezza del domani.

In nessuna città più intensamente si vive: di una vita fatta di rumori, di stordimenti, di oblio.

Ma dietro la vita popolare di Napoli, vi è, come direbbe Bastiat, *ce qu'on voit, et ce qu'on ne voit pas*: ciò che si vede e ciò che non si vede.

Voi vedete ad ogni angolo, alle porte delle trattorie e dei caffè diffondersi la nota gaia delle canzonette, trillare la metallica musica degli *organetti*, il concerto degli'innumerabili suonatori ambulanti, e dite con una scrittrice napoletana che è il paese della Cuccagna: ma non vedete che quella gaiezza è figlia del dolore, che quella pleora di musica corrisponde alla pleora di spostati che sono costretti a mutare in concerto l'ululo della fame: non vedete l'aspro dissidio che arderà nella notte in litigi spesso sanguinosi fra i chiamati a dividere il magro bottino. Ecco una verità che pare un paradosso: Se Napoli popolare non fosse tanto infelice per la disoccupazione e

per le incertezze dell'esistenza, essa non sarebbe una città tanto allegra!

La massa dei *déclassés*, degli spostati, in Napoli, supera ogni ardita immaginativa. Il numero degl'intermediari, dei sensali, dei domestici, dei facchini, dei fattorini, dei saltimbanchi, dei ciarlatani, forma come uno sciame di mosche compatte, che contende a succhiare su questa immane torta della... miseria napoletana. La prostituzione è addirittura dilagante: i depositi delle questure sezionali rigurgitano ogni sera delle redive Madalene. E dietro la figura ripugnante e compassionevole insieme di ognuna di queste infelici, si nasconde l'obbroscia specie del *souteneur*, che in cambio della sua protezione chiede l'ignobile compenso del danaro. In Napoli, accanto all'inferno d'uno scarso proletariato tiranneggiato dal capitale, e d'un artigianato tormentato dall'avidità caccia alla clientela, vi è la geenna più fosca della massa economicamente amorfa e parassita, che getta i suoi tentacoli su tutto il corpo sano della città, e corrodendo la sfera morale in cui essa vive, la getta, sotto l'impeto d'una necessità sovrastante, nelle adunche strettoie della camorra.

Venuto su da questa larga voragine in cui vanno a cadere i rinnovati detriti della società napoletana, da questo fondo sotto-suolo sociale ove non risplende il sole della civiltà, dell'educazione, della tutela sociale, sboccia rigoglioso il tristo fiore della camorra, e del non ambito privilegio della frode, dell'inganno, del furto, della menzogna, della violenza.

E tutta, come per contagio pestifero, tutta la sfera dei rapporti sociali subisce l'immondo contatto. Il parassitismo si svolge sotto una generale forma criminosa: ma chi dicesse che a reprimere i delittuosi effetti basti un'efficace opera repressiva della giustizia punitrice mostrerebbe di essere fatuo e superficiale.

Le cause di questa morbosa fisionomia napoletana gettano le loro radici nel terreno delle clientele politico-amministrative.

Nelle ultime elezioni di Vicaria, ove riuscì vittorioso dalle urne il nome del Ciccotti, erano i

camorristi che ad ogni crocicchio di strada barattavano i voti contro il danaro per la corruzione.

Nel collegio di Avvocata, una schiera di camorristi irruppe in una comitiva di sostenitori della candidatura morale contro Casale, e ne rese malconci e pesti parecchi. Per l'occasione poi si videro rimessi in libertà, di quei giorni, uomini che non ancora avevano finito di scontare delle condanne!

La odiosa connivenza della Questura con la camorra l'abbiamo messa a nuda volta a volta su *La Propaganda*, deducendola da fatti non mai smentiti. Vi sono dei fatti che provano in modo palese che la polizia non mette in moto alcuno dei suoi mezzi, per essicare il mal seme della camorra.

Dunque nel potere poliziesco e giudiziario non deve vedersi un mezzo di epurazione. Il delitto, la camorra, la violenza sono qui l'esponente d'un invisibile sottosuolo. Nello scovire ed additare questo sottosuolo, nel tentare di epurarlo dal lercio fecondatore del mal seme; sta l'opera nostra di un biennio, che noi proseguiremo con invincibile lena per la rigenerazione morale della nostra città.

MEMENTO

Il 31 marzo u. s. la Camera, prendendo le vacanze, ha votato 149 nuovi milioni di spese militari straordinarie, mentre giorni prima negava l'abolizione del dazio sul grano. Perché i cittadini — elettori o non — ricordino, ecco quale fu il voto dei deputati della provincia di Napoli:

Votarono a favore delle spese straordinarie militari: Afan de Rivera, De Bernardis, De Martino, De Prisco.

Voto contro, il solo deputato socialista di sezione Vicaria: Ettore Ciccotti.

Si astennero, per non compromettersi: Girardi, Placido, Rocco, Arlotta, Ungaro, Canneto, Di San Donato, Della Rocca, Aliberti, Alfonso Fusco, Mazzella, Simeoni.

La nostra Inchiesta

Per la dignità del Parlamento

L'on. Aliberti, il simpatico deputato di Mercato, che tanto coro di elogi raccoglie dalla stampa italiana, non ha ancora provveduto, come aveva dignitosamente telegrafato al Presidente della Camera, alla salvaguardia del proprio onore. La Camera è chiusa, Andrea Costa è lontano e non ci è alcuna necessità di affrettarsi; l'onore poi non ha tante esigenze e tutto può farsi con comodo. Anzi, poichè non è tanto sicuro se le accuse del valoroso 1799 intacchino o meno la sua onorabilità, ha convocato martedì scorso un consiglio superiore, per ottenere una risposta all'intricato quesito. Che cosa i tre integri e severi Minossi, che rappresentano quanto di più puro e di più disinteressato vanti la nostra città, abbiano consigliato non sappiamo. È certo però che l'Aliberti vi si è attenuto, perchè non si respinge tanto facilmente quel che consigliano un on. Fusco, un Comm. Simeoni, ed un Comm. Girardi. E le cose, siamo sicuri, resteranno al punto in cui erano prima. Le 17 accuse, penserà l'onorevole, resteranno tali, e qui, dove tutto si dimentica, fra qualche mese nessuno ci penserà più: a che scopo un processo? Nei tribunali, dove i giudici non han più religione e rispetto per le istituzioni, si incontrano le più strane sorprese e non è difficile che un altro deputato monarchico vada a finire come il suo ex-collega. Prudenza, dunque, e lasciamo correre.

Ma il 1799 non la pensa allo stesso modo, e continuerà ad offrire al pubblica i 17 versetti del vangelo alibertino e la « Propaganda » si ingegnerà di commentare ogni tanto qualche versetto con un bel raccontino, come quei vecchi predicatori che spiegano al popolo la sacra bibbia.

E poichè non è necessario procedere per ordine, prendiamo a caso il versetto 4.° il quale si esprime così: «perchè è, effettivamente, il capo riconosciuto della camorra locale: a lui fanno capo tutte le losche clientele d'interessi elettorali e peggio che [pullulano nella Sezione, a lui si rivolgono tutti coloro che chiedono qualche favore illecito, qualche concessione illegale, tutti coloro, che senza la sua protezione, sarebbero chiamati a render conto di qualche *marachella* commessa: »

E commentiamo: Doveva discutersi al nostro Tribunale un processo per associazione di malfattori dove erano complicati parecchi camorristi di Mercato. Natu-

ralmente il masto, l'on. Aliberti, era interessato al salvataggio dei *comparielli*, perchè non era ammissibile che camorristi del Mercato con un protettore così potente venissero condannati, se no dove se ne andava l'influenza dell'onorevole? E poi chi sa se la condanna dei camorristi non avesse potuto costituire un pericolo? E Carlo Lecce, ex segretario dell'onorevole, fu incaricato di recarsi dal cav. Ernesto Ciolfi, per pregarlo di interporre presso il cav. Laudati, presidente della Sezione dove doveva essere discusso il processo, per intercedere per la buona causa della nobile Società. Il cav. Ciolfi si stupì dell'audace richiesta, protestò che era l'Aliberti che gli si voleva affidare non era né bella né onesta, ma s'impegnò di parlarne con forma al Laudati.

L'indomani il Lecce ricevette dal cav. Ciolfi la risposta: il cav. Laudati era indignato della proposta tanto che il Ciolfi aveva dovuto a suo discarico dirgli che era l'Aliberti che desiderava questo favore ed allora il Laudati aveva aspramente deplorata la condotta di un deputato che tentava anche di impressionare la magistratura, servendosi della sua qualità di deputato per proteggere noti camorristi, e si era rifiutato di discutere ancora di questo argomento.

A proposito: l'onorevole ha presentato un'interpellanza al Governo per sapere quali provvedimenti si intendono prendere per evitare i continuati furti che avvengono in ferrovia. Ci permettiamo di consigliare al Ministero l'unico provvedimento utile: tolga all'interpellante il permesso di libero percorso sulle nostre ferrovie!

Santa Casa degl'Incurabili

Abbiamo resi di pubblica ragione buona parte dei fatti risultanti dall'inchiesta Fadda-Barone-Burati-Mormile-Durante, perchè si sappia da tutti in qual modo il patrimonio degl'Incurabili è gestito.

Oggi pende innanzi alla Camera dei Deputati l'interpellanza sulle Opere Pie Napoletane, l'eterna dolorosa questione giammai risolta. Si è tentato, dopo le dimissioni dell'Amatucci, ricostituire il Consiglio di Amministrazione, affidandone novellamente la presidenza all'Amatucci, ma il tentativo è fallito.

Se la questione debba essere avviata ad una soluzione, unica è la via buona. Una commission